Resistenza

«La Osoppo, una tragedia per tutti»

DAL NOSTRO INVIATO
SILVANO GORUPPI

UDINE. L'onorevole Mario Lizzero – più volte deputato, oggi vicepresidente del locale Istituto storico del movimento di liberazione – quale commissario politico con il nome di «Andrea» fu il massimo responsabile delle divisioni Garibaldi in Friuli. Conosce bene i fatti delle malghe di Porzus (dove una ventina di partigiani della Osoppo vennero trucidati da un gruppo di garibaldini) ha ripetutamente condannato l'eccidio e oggi esprime la propria meraviglia «di fronte a talune reazioni alla iniziativa dei compagni Cadorini e Brugnoli che hanno voluto rendere omaggio ai patrioti cattolici massacrati nel febbraio '45». «Da anni – dice "Andrea" – lavoro assieme ad altri perché si supen il divano e la contrapposizione di decenni su questa questione. Da tempo ho detto il pensiero mio e nostro, e non ho difficoltà a ribadire che si è trattato di un eccidio che deve essere condannato da tutti gli uomini della Resistenza e dai democratici italiani». I partigiani «Bolla», «Enea», «Ermes» (il 18enne Guido fratello di Pasolini) caddero non per mano dei nazifascisti, ma purtroppo per mano dei garibaldini di «Giacca». Fu una delle maggiori tragedie della resistenza italiana. Lizzero ricordache nel 1982 aveva scritto che «questa tragedia è accaduta in una zona contestata del nostro confine, dove si manifestavano profondi contrasti tra la resistenza italiana e quella slovena a causa delle rivendicazioni, inaccettabili per noi italiani, degli alleati jugoslavi». Oggi dopo 45 anni, sono sorti nuovi i contrasti attorno ad una iniziativa che poteva esser considerata positiva. «Si è voluto risollevare un polverone – aggiunge – che non ha alcuna giustificazione. Dopo tanti anni si dice *parli chi sa, si dica quello che è da dire*, come se non si sapesse che sui fatti di Porzus ci sono stati tre processi, che da noi sono state dette le cose che si dovevano dire, che la questione è stata trattata nel libro della resistenza friulana (1943-'45) curato dall'Istituto storico. Ma allora perché si riapre la questione?»

E qui l'anziano comandante partigiano ricorda che nel dicembre scorso – parlando a Portogruaro in provincia di Venezia per l'inaugurazione di una lapide a cinque partigiani, tra cui Giovanni Comin e Gualtiero Michelon massacrati a Porzus – aveva ribadito che si era trattato di «un orrendo crimine senza alcuna possibile giustificazione» rinnovando l'auspicio che «l'Anpi e l'Apo, garibaldini e ozovani, sappiano trovare, come già durante la resistenza, un momento di illuminata e feconda unità per onorare insieme i caduti delle malghe». «In questa occasione – conclude Lizzero – occorre ricordare come alcuni uomini di grande prestigio della resistenza friulana, non garibaldini, hanno condannato la mancata distinzione a proposito delle responsabilità per l'eccidio affermando che non sia possibile condannare il Pci per questi fatti».

Sconcertante difesa di Gava
Ignorate densità dei delitti
e pericolosità dei fenomeni
della mafia e della camorra

Bassanini: questo governo
è incapace e indulgente
La sfiducia al ministro
respinta a maggioranza

Andreotti: «La criminalità male comune europeo...»

La Camera ha respinto (310 no contro 164 sì) la mozione di sfiducia a Gava presentata da Pci e Sinistra indipendente. Frettolosa ed evasiva la «difesa» pronunciata da Andreotti. Napolitano l'ha definita «rapsodica e sdrammatizzante», Franco Bassanini «un esercizio di cinismo». Anche dalle file della maggioranza preoccupate critiche per l'inadeguatezza del governo contro la criminalità.

FABIO INWINKL

ROMA. Non sono stati portati argomenti che facciano cambiare la mia opinione sul ministro dell'Interno». Giulio Andreotti, nell'aula di Montecitorio, sbriga rapidamente la «pratica Gava», sollevata dall'opposizione di sinistra.

La criminalità? Un problema che ci riguarda tutti. Del resto affligge, altrettanto e più, altri paesi europei. I dati dell'88 – riporta l'ineffabile presidente del Consiglio – parlano di 1275 omicidi in Italia; ma in Germania son stati 2543 e in Francia 2567. Così per le rapine: 28.868 da noi, 28.952 in Germania, 50.415 in Francia. Viviamo in società complesse, bisogna adattarsi.

Ci sono stati dei morti in campagna elettorale? Andreotti fa l'offeso: qualcuno ha preso infatti lo spunto da quei delitti per affermare che in Italia non si può esprimere il proprio voto liberamente. E poi, il governo si sta dando da fare, l'Alto commissario Sica pure. Per il nuovo codice l'immancabile frecciata: permette a troppi di farla franca.

Il presidente del Consiglio ammette, bontà sua, i problemi dell'amministrazione della giustizia e sollecita i provvedimenti che servano a risollevare da una condizione pesantissima il processo civile. Auspica altresì la copertura finanziaria per il provvedimento che istituisce il giudice di pace. Ma quel che gli preme più di tutto è ironizzare sulle pretese contraddizioni dei critici del governo (sui maxiprocessi, su Sica, sull'impiego della polizia). Lui è tranquillo e raccomanda polemiche costruttive: altrimenti il Mezzogiorno d'Italia perderà le opportunità di sviluppo offerte dall'appuntamento europeo del '92.

La lunga teoria delle dichiarazioni di voto rivela, al di là degli schieramenti, uno stato di malessere che coinvolge gruppi della maggioranza, pur contrari (nel metodo più che nel merito) alla proposta di «impeachment» del titolare del Viminale. Il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, chiede maggiore continuità di interventi in luogo della straordinarietà: «Io non vagheggio – l'allusione è al rapporto Gava di una settimana fa – di alpini in Aspromonte».

Ancora più esplicito Filippo Caria, capogruppo socialdemocratico. Riconosce che il Pci è in prima linea, al pari della Chiesa, a combattere della mafia. E aggiunge: «Gli interventi di Gava e Vassalli lasciano il tempo che trovano». Respinge i dati di Andreotti sugli altri paesi europei, non comparabili con le condizioni del Sud, «occupato» da una mafia intrecciata alla politica.

I repubblicani, con Ermelli Cupelli, se la cavano con poche parole: erano stati ben più polemici in precedenti confronti. Così il socialista Salvo Andò (e Napolitano nel suo intervento non manca di notarlo), che ripiega su accuse di strumentalità all'iniziativa comunista, definita un fatto di incompatibilità personale. Andò coglie l'occasione per attaccare Leoluca Orlando e «un certo modo di fare politica e antimafia».

Di strumentalità parla anche il capogruppo dc Vincenzo Scotti, che chiama in causa Occhetto: «Il segretario del Pci aveva bisogno di dimostrare al proprio interno di non aver ceduto in alcun punto al pentapartito. Basta rileggere le sue dichiarazioni all'ultimo Comitato centrale».

Sul versante delle opposizioni l'intervento di Franco Bassanini, uno dei firmatari della richiesta di dimissioni, assume i toni di una requisitoria: e l'imputato non è Gava, è lo stesso Andreotti. «Lei – accusa il capogruppo della Sinistra indipendente – non ha risposto ad alcuna denuncia, la sua replica è stata un esercizio di cinismo. È tutto il suo governo a dimostrare incapacità, indulgenza, in qualche caso connivenza. Forse – conclude – è nel dissesto delle istituzioni che poggia l'inamovibilità politica dell'on.Andreotti».

Critiche severe vengono da Russo Spena (Dp), Andreis (Verdi), Ronchi (verdi Arcobaleno); e dal radicale Mellini, che non condivide peraltro – definendolo costituzionalmente scorretto – l'istituto della «sfiducia individuale». Una norma introdotta quattro anni fa nel regolamento e utilizzata finora, in due altre occasioni dalle opposizioni di sinistra: nell'86 contro Franca Falcucci, accusata di malgoverno della scuola, e l'anno scorso contro Carlo Donat Cattin, per gli interventi alla clinica «Mangiagalli» di Milano e l'atteggiamento in materia di Aids.

Sono le 13 e i deputati sfilano per la votazione, effettuata per appello nominale. La mozione presentata dall'opposizione di sinistra viene respinta con 310 voti (il pentapartito) contro 164 (tutte le opposizioni). Antonio Gava si astiene. Francesco Forleo, il deputato comunista che giovedì sera aveva criticato l'iniziativa del gruppo e il discorso pronunciato in aula da Luciano Violante, è «in missione».

Giulio Andreotti e Giorgio Napolitano. In alto a sinistra, Antonio Gava

Napolitano: facendo quadrato non fermerete la nostra battaglia

«Andreotti potrà pure, nonostante gli addebiti nei confronti del ministro dell'Interno, invocare una responsabilità collegiale del governo per indurre il pentapartito a solidarizzare con Gava, ma il problema dello stato drammatico della vita democratica in tanta parte del paese resterà al centro della nostra battaglia», esclama Giorgio Napolitano nel motivare il voto di sfiducia del Pci.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Pure speculazioni di parte, come aveva detto una settimana fa Forlani? Napolitano pone subito una questione di metodo e una di merito. Nel metodo: «Non sarebbe male, per lo sviluppo di una corretta dialettica democratica nel Parlamento e nel paese, che il governo ed il maggior partito della coalizione si preoccupassero sempre di rispondere nel merito e con il massimo impegno alle denunce e agli argomenti dell'opposizione rispettandone la funzione istituzionale di critica e di controllo. Nel merito: come si può negare il fondamento e la serietà delle contestazioni mosse a Gava, da ultimo in riferimento ai gravissimi eventi in campagna elettorale (a proposito dei quali Napolitano contesta ad Andreotti come dalla sua replica «sembri che l'offesa al buon nome dell'Italia venga dal parlarne e non dal loro sinistro succedersi»)? Come eludere la sconvolgente conferma, che da questi delitti viene, di una pressione e infiltrazione crescente delle organizzazioni criminali nel tessuto istituzionale in vaste zone del Mezzogiorno e di un pauroso degrado delle condizioni di sicurezza e di convivenza civile?

È da qui, «da questi estremi segnali di dissesto e di pericolo», che Pci e Sinistra indipendente sono partiti per chiedere le dimissioni di Gava, e su questi dati bisogna confrontarsi. E invece non solo Andreotti non ne parla, o minimizza, ma nella sua «rapsodica e sdrammatizzante replica» non s'avverte alcuna tensione, quasi che l'allarme sia eccessivo e anzi fuori luogo. Anche in questo allineato perfettamente al ministro dell'Interno che appena una settimana fa alla Camera aveva appunto dimostrato di non essere all'altezza delle responsabilità delicatissime del suo ufficio tracciando un quadro dello stato dell'ordine pubblico tutto giocato sul filo di «ambigui e strumentali riferimenti del rapporto tra crescita della criminalità e crescita della disoccupazione», di citazioni sull'atavico radicamento dei fenomeni criminali in alcune regioni meridionali, della riduzione del nodo mafia-politica ad un problema di singole persone corrotte o colluderti. Ben altri strumenti critici si esigono, e ben altro impegno per portare sino in fondo la lotta alla criminalità organizzata. I comunisti sono disposti a fare la loro parte e contribuire costruttivamente ad ogni serio sforzo in questo senso. Ma bisogna intendersi – avverte Giorgio Napolitano – se fondamentale è la lotta al traffico della droga, «fondamentale è anche una nuova impostazione e gestione della politica per il Mezzogiorno, una svolta ne metodi di erogazione del denaro pubblico, nel governo delle regioni e degli enti locali, ne le pratiche di potere ed elettorali dei partiti perché questo è stato ed è il terreno sempre più inquinato su cui si è sviluppata la pressione di mafia e camorra, la loro penetrazione nelle istituzioni democratiche e nella pubblica amministrazione, la loro connessione con la politica».

Napolitano qui riprende il tema della solidarietà nella lotta contro la criminalità organizzata per sottolineare che siamo certo dinanzi a qualcosa di profondamente diverso dal fenomeno del terrorismo, «ma se si vuol fare un'analogia per sollecitare anche da parte il massimo di coesione tra le forze democratiche, rispondiamo che tale coesione presuppone come allora una comune sensibilità e visione rispetto ai problemi su cui impegnarsi. E presuppone un rapporto di fiducia come quello che ci fu negli anni di piombo con un ministro dell'Interno di nome Francesco Cossiga e anche con coloro che gli succedettero».

In risposta quindi a Forlani: nessuna divisione pregiudiziale dunque (ed anzi «il massimo scrupolo perché non sia mai dubbio il nostro pieno sostegno alle forze dello Stato impegnate in dure e difficili battaglie»), ma «non costituisce un contributo positivo e non rappresenta certo un tratto encomiabile della tradizione della Dc il far quadrato pregiudiziale attorno ai suoi uomini: venne di lì anche quella vicenda agghiacciante di connivenze e di silenzi che ha reso impossibile, a giudizio del tribunale, l'accertamento della verità sul caso Cirillo, una vicenda che non si può dire non abbia lambito la persona dell'on. Gava». Ecco allora la chiosa finale sull'invocazione della responsabilità complessiva del governo per indurre i deputati della maggioranza a solidarizzare con il ministro dell'Interno («con non so quanta convinzione di parecchi di loro»): «Ma il problema di uno stato drammatico ed allarmante della sicurezza civile e della vita democratica in tanta parte del paese resterà al centro della nostra battaglia di opposizione nei confronti non solo del ministro dell'Interno e insieme al centro delle inquietudini dell'opinione pubblica, cui non potranno sottrarsi a lungo le forze più sensibili presenti nella stessa maggioranza».

Ad Ambrosio 960 miliardi

Procedure a tempo record per il «re del grano» amico di Cirino Pomicino

ROMA. Se il presidente del Consiglio risponderà all'interpellanza presentata ieri da diciassette deputati comunisti si riuscirà sicuramente a saperne di più sui miliardi che girano attorno all'agro business. Gli ultimi sono quelli che il Cipi, riunitosi il 12 aprile scorso sotto la presidenza del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, ha concesso all'Italgrani spa di Franco Ambrosio, uno dei «re» del grano insieme a Ferruzzi, Casillo e Federconsorzi. Un investimento di 964,5 miliardi coperto, si legge nella interpellanza, «con contributi in conto capitale che arrivano fino al 90 per cento». Per fare cosa? Produrre amido, «un settore – affermano i deputati comunisti – caratterizzato da una sovrabbondante capacità di lavorazione degli impianti, attualmente utilizzati solo intorno al 58 per cento rispetto ad una utilizzazione media dell'80-85 per cento delle potenzialità dell'industria agroalimentare italiana».

Una denuncia già contenuta in un duro telegramma di protesta inviato il 17 maggio dall'Associazione degli industriali mugnai e pastai italiani al ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino.

Insomma – dicono i deputati comunisti –, nonostante il maxi-investimento, addirittura superiore «alla valutazione che l'Iri dava qualche tempo fa della Sme (il colosso pubblico agroalimentare valutato 400 miliardi all'epoca dei progetti di vendita- ndr), non si riesce ad individuare con chiarezza in quale ambito di una politica programmata del settore agroalimentare tale iniziativa si inserisca».

Quello che è certo, però, è che con questo finanziamento il gruppo Ambrosio, una cinquantina di società italiane ed estere con un giro di affari annuo di oltre 3mila miliardi e un movimento di cereali di una dozzina di milioni di tonnellate, si avvia a conquistare la leadership del settore entrando massicciamente nel campo della produzione delle proteine vegetali. Eppure, sottolineano i 17 parlamentari, «la società Italgrani risulta essere già ampiamente sostenuta da risorse pubbliche in quanto da anni opera come "assuntore" dell'Aima, l'azienda per il ritiro dei prodotti agricoli». Proprio agli «assuntori» l'Aima, non disponendo di strutture proprie di stoccaggio dei prodotti, affida il ritiro del grano. Un grande business per la Ambrosio spa che nell'annata 1988-1989 ha trattato oltre 130mila tonnellate di grano su un totale di 550mila.

A questo punto, è la domanda che i parlamentari comunisti rivolgono ad Andreotti, «vorremmo sapere se il rapporto di amicizia tra il proprietario della società Italgrani e il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, sia da porre in relazione alla rapidità dell'istruttoria della pratica di finanziamento che non ha consentito una valutazione tecnico-programmatica del progetto».

Amicizia tra Pomicino e Ambrosio? Nell'interrogazione si ricorda la circostanza, denunciata dalla «Voce della Campania», dell'acquisto da parte della Italgrani delle azioni della Sevip, la casa editrice di «Itinerario», che è appunto il mensile di Paolo Cirino Pomicino. □*E.F.*

Il nuovo capogruppo Camera

Occhetto: tempi rispettati non escludo le primarie

ROMA. «Primarie» per scegliere il nuovo capogruppo del Pci alla Camera? «Ci si potrebbe anche pensare», dice Achille Occhetto. Il segretario del Pci preferisce non drammatizzare la lettera scritta l'altro ieri da una novantina di parlamentari per sollecitare la scelta del nuovo capogruppo: «Si tratta semplicemente – dice – di un po' di impazienza. Stiamo rispettando i tempi che ci siamo dati. E dopo il voto del 3 giugno la Direzione si occuperà senz'altro del problema».

Circolano intanto i nomi dei possibili successori di Renato Zangheri. Fra questi, quello del vicepresidente vicario, Giulio Quercini, e del ministro-ombra Alfredo Reichlin. Dice Quercini: «Non ho paura di "bruciarmi". Ma temo un po' questa situazione di precarietà in cui ci troviamo». «Siamo "imballati" – aggiunge Sergio Soave – anche perché incombe il timore che il candidato venga impallinato con il voto segreto. Ma credo che se la Direzione farà una proposta in tempi brevi questo non accadrà. Anche se nessun candidato può aspettarsi un plebiscito». Per Massimo Serafini «siamo in una fase un po' di sbandamentro, per questo non si va avanti».

Willer Bordon, uno dei firmatari della lettera di «sollecitazione», spiega che «la lettera non è certo un "siluro" a Quercini. Io ho firmato, al contrario, perché ritengo che in questa situazione insopportabile Quercini rischi di essere la prima vittima. Certo, non posso escludere che da parte di qualcuno vi siano motivazioni di altro tipo. Io comunque ho aderito a questa iniziativa per aprire una discussione e non per "stoppare" Reichlin o dare fastidio a Quercini».

Resta ancora indefinito, infine, l'atteggiamento della minoranza. L'altro giorno i deputati del «no» avrebbero dovuto riunirsi, ma l'incontro è stato rinviato alla settimana successiva al referendum.

Alto Adige

Mozione unitaria del Pci

BOLZANO Il comitato federale altoatesino del Pci/Kpi ha approvato a larghissima maggioranza, cioè oltre gli schieramenti dell'ultimo congresso, un documento che indica le linee di azione politica dei comunisti altoatesini per i prossimi mesi nel quadro della fase costituente. Il documento parte da una grande preoccupazione per la pesante sconfitta elettorale nazionale e per le tensioni esistenti all'interno del partito, nonché dalla consapevolezza che il risultato elettorale locale, pur presentando per il pci alcuni aspetti confortanti, non modifica la permanente esiguità della presenza del partito. Nel documento si sottolinea tra l'altro che «una inversione di tendenza può maturare solo attraverso una più incisiva lotta in difesa degli interessi popolari di tutti i gruppi etnici, intrecciata allo sviluppo di aperti rapporti con tutte le componenti dell'area progressista, portatrici ciascuna di propri valori ed identità.

Il direttore del Tg1 Fava: «Mi sostituiscono per patti di spartizione»

Benservito alla «squadra di Agnes» La Rai prepara la tregua con Berlusconi

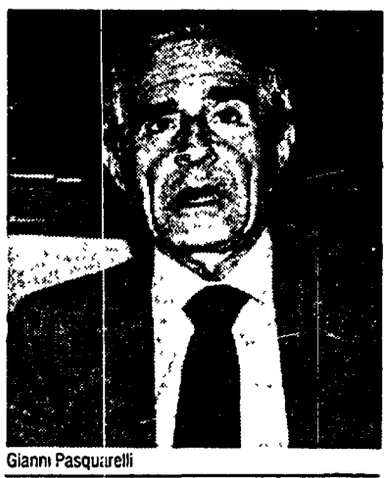
L'invettiva di Nuccio Fava («Se lascio la direzione del Tg1 non è per incapacità, ma per lottizzazione») cade in una Rai improvvisamente muta. Dice un anziano dirigente: «Quando nei corridoi di viale Mazzini si spegne il chiacchiericcio, vuol dire che ci siamo». Entro giugno ci sarà la prima fase della ristrutturazione ed è giunto il momento del benservito alla «squadra di Agnes». In vista della tregua con Berlusconi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un paio di anni fa Biagio Agnes, essenzialmente per neutralizzare il piano di ristrutturazione messo a punto da una società esterna, la Telos, approdata a viale Mazzini con tanto di viatico socialista, formò una commissione per la ristrutturazione e ne affidò la guida a uno dei suoi vice, Emilio Rossi, una delle menti più acute dell'antica squadra bernabeiana. Il fatto era che la Telos indicava nei poteri del direttore generale l'epicentro del disordine burocratico e degli sprechi Rai. L'obiettivo venne centrato: il progetto Telos fu sepolto dalla mole di carte e documenti prodotti dalla commissione, che suggerì una ristrutturazione molto più morbida, «per innovare senza distruggere», come ammonì Biagio Agnes in un discorso al consiglio di amministrazione. Poco dopo l'arrivo a viale Mazzini di Pasquarelli la commissione si è riunita due volte, ora sembra svanita nel nulla. A chi gliene ha chiesto notizia Pasquarelli avrebbe risposto: «Ma perché bisogna perdere tempo a sentire da Di Domenico, Fichera e Mattucci le stesse cose che già mi dice Manca?». Di Domenico è il nuovo direttore socialista del personale, socialisti sono Fichera, vice-direttore generale per i nuovi servizi e Luigi Mattucci, direttore della segreteria del consiglio. A viale Mazzini la battuta di Pasquarelli viene decodificata così: è il momento di stringere, non c'è più tempo per le chiacchiere. Il segnale l'hanno dato le prime nomine, quelle nelle banche pubbliche, che suggeriscono due considerazioni: 1) a giorni le nomine di diretta competenza Iri saranno completate e Agnes approderà alla Stet; a questo punto si potrà mettere in moto anche la giostra Rai; 2) nella prima tornata di nomine la sinistra dc trova risarcimenti sostanziosi per le ulteriori postazioni, dopo quella di Agnes, che le saranno sottratte a viale Mazzini. Dice uno di quei dirigenti Rai che la sanno lunga: «Agnes è ancora qui, lavora in una stanza del 7° piano, molti vanno a trovarlo, è tuttora un punto di riferimento: come si fa a smontare la sua squadra con lui presente? Invece, appena egli sarà anche fisicamente fuori dalla Rai e avrà altro di cui occuparsi, molte seggiole avranno le ore contate: naturalmente, a cominciare da quella di Nuccio Fava, direttore del Tg1...».

In questa fase le nomine dovrebbero essere limitate alle testate. Bruno Vespa prenderà il posto di Nuccio Fava; al Gr2 Paolo Orsina potrebbe essere sostituito da Marco Conti; il Psi potrebbe sostituire Alberto La Volpe alla direzione del Tg2 e i candidati sono sempre gli stessi: Emilio Fede, Francesco Damato e Giuliano Ferrara. Forse il Psi, aprendo un conflitto con i laici e per tenere alto il prezzo della contrattazione, rivendicherà anche la guida del Gr1 e, dunque, il diritto a scegliere il successore di Luca Giurato. Da tempo si parla anche della possibile destinazione dei direttori destituiti. Nuccio Fava, ad esempio, potrebbe diventare vice-direttore alla pianificazione. Ma la partita dei vice-direttori si presenta molto complessa, potrebbero passare dagli attuali 5 a 8 e forse più. Di certo c'è che Pasquarelli vorrà muoversi soltanto dopo aver incassato, la prossima settimana, il voto in consiglio sul bilancio '89 e sul preventivo '90. Nel frattempo, contratta gli accordi con Manca e prepara, contestualmente alle nomine, le prime misure di ristrutturazione aziendale. Il che dà il senso di una svolta di sostanza al passaggio che si prepara perché il segno delle nomine e della parziale ristrutturazione è tale da configurare una nuova strategia politico-editoriale della Rai. Prende concretamente corpo, insomma, la strategia di ripiegamento della tv pubblica; anzi, per dirla con le parole del vice-direttore generale Milano, comincia «l'economia di tregua», dopo «l'economia di guerra», che ha segnato sino ad ora il rapporto Rai-Fininvest. Di più: lo smantellamento della cosiddetta «squadra agnesiana», la politica di accordi e compromessi con la Fininvest – la tv pubblica che si fa un po' più piccola e remissiva; Berlusconi, che si vede ripagare con qualche allargamento dell'impero tv per gli altolà subiti a Segrate – si integra con un terzo obiettivo, decifrabile nelle misure di ristrutturazione che Pasquarelli rimugina con i suoi collaboratori: la riduzione dell'autonomia di reti e testate; è la strada attraverso la quale si intende portare a Raitre e Tg3 non un attacco frontale, bensì un assedio morbido ma soffocante. Per quello che riguarda il «cartello» tra Rai e Fininvest, la politica di Pasquarelli sembra essere questa: nell'ascolto di prima serata (20,30-23) la Rai ha consolidato un vantaggio di 10 punti sulla Fininvest: è un distacco persino eccessivo, certo è costato troppo in termini di insorse; forse si può restituire qualche punto alla Fininvest se si risparmia; tuttavia, la Rai non deve cedere il primato in prima serata, soprattutto non deve cederlo di mercoledì; nelle altre fasce orarie qualche recupero può pareggiare perdite nelle seconde e terze serate. Il compromesso con la Fininvest – maturato anche nel corso di qualche cena a tre tra Manca, Pasquarelli e Letta, nell'abitazione di quest'ultimo – la penuria di risorse e la nuova politica rinunciataria della Rai hanno già prodotto conseguenze: la Formula 1 (per i cui diritti la Rai pagava meno di un miliardo) è stata presa, a partire dal 1991, da Berlusconi per la «modica» cifra di 16 miliardi; la Rai si terrà il campionato di calcio ma spartirà con Berlusconi le partite di Coppa (forse alla Fininvest andrà la Coppa Italia). Sul fronte della ristrutturazione, la strategia del nuovo direttore generale sembra basarsi tutta sui cosiddetti accorpamenti: un unico centro per l'acqusito e la produzione di grande *fiction*; un unico centro per la gestione dei mezzi di produzione; unificazione dei supporti amministrativi. In conclusione, dopo l'acuto dei mondiali, davvero la Rai potrebbe non correre più in Formula 1.

Nuccio Fava



Gianni Pasquarelli